

I giovani fanno rivivere Villa Mergè a Frascati

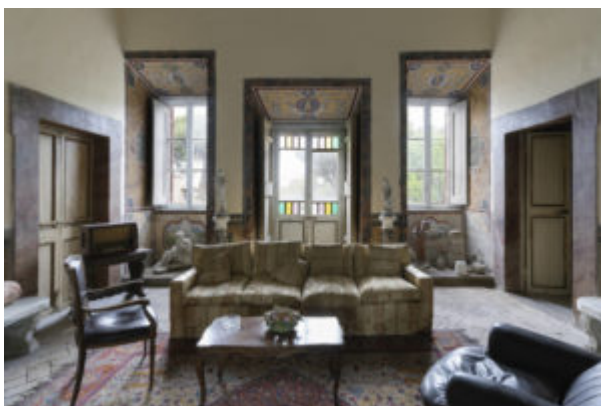


Villa Mergè a Frascati (Photo Credits: Federico Cianciaruso)

Il ventre di una vacca, il fantasma di Beatrice Cenci, un pianoforte senza tasti, un bossolo portafiori: così Massimo e suo figlio Patrizio Mergè ci hanno parlato della loro villa di Frascati, di cui amano definirsi “custodi”, più che proprietari. La loro dimora storica è stata protagonista della seconda edizione del Concorso di idee per il restauro e la valorizzazione della villa stessa e del suo parco, promosso dall'Associazione Dimore Storiche Italiane, sezione Lazio. Oggi (venerdì 3 maggio ndr), all'Accademia di San Luca di Roma, alle ore 17, scopriremo i vincitori del bando. Nel frattempo, diamo la parola ai padroni di casa.

Prima di soffermarci sul progetto, ci piacerebbe capire insieme la storia della villa, l'epoca della sua costruzione e le vicende dei committenti e dei successivi proprietari ospitati dal palazzo durante i secoli.

Patrizio Mergè: “Una tradizione, quasi leggendaria, legava la villa ai Borghese. Molti storici sostenevano che il palazzo fosse stato voluto dal cardinale Camillo Borghese, prima di diventare papa, e poi regalato al suo archiatra, il medico marchigiano Merolli, in segno di gratitudine, perché l'aveva salvato rocambolescamente mettendolo nel ventre di una vacca. Altri storici locali, come Tomassetti, sostenevano che la villa si deve proprio al Merolli, che voleva una dimora per sé vicino alla residenza pontificia, all'epoca Villa Mondragone.



Villa Mergè a Frascati (Photo Credits: Federico Cianciaruso)

In realtà, di recente hanno ritrovato un documento che postdaterebbe l'edificio al 1634, attribuendolo a Domenico Menti, Tesoriere del duca di Bracciano, che costruì ex novo il suo palazzo a Frascati. Però, il Tesoriere non riuscì a pagare i suoi operai, che gli fecero causa. L'edificio venne pignorato e acquistato da alcuni banchieri portoghesi molto facoltosi, i Gomez, che, a loro volta, vendettero la dimora al cognato Fonseca. Quest'ultima famiglia tenne per un paio di generazioni la villa, e poi la cedette ad altri portoghesi, i Dandini de Sylva. Nella prima metà dell'Ottocento il palazzo passò ai Mastrofini, una casata

